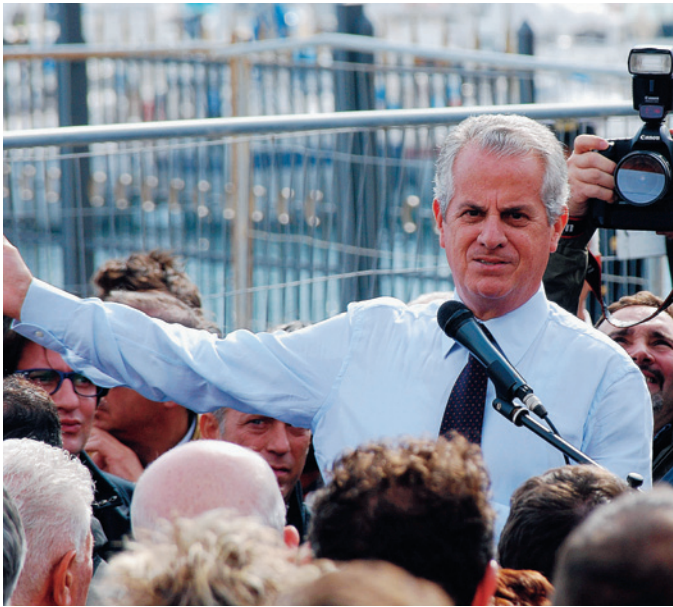


SCAJOLA CERCA SOLIDARIETÀ IMPERIA LO IGNORA

Fa flop la passeggiata al porto dell'ex ministro indagato



L'ex ministro Claudio Scajola durante il comizio di ieri a Imperia (Foto Ansa)

di **Ferruccio Sansa**

Imperia

Una volta c'erano i processi di piazza. Oggi le assoluzioni. Una novità perfino in Italia dove un corteo non si nega a nessuno: una manifestazione di sostegno a un indagato con comizio dell'interessato. La prima è andata in scena ieri a Imperia, protagonista Claudio Scajola insieme con i suoi fedelissimi accusati di associazione a delinquere finalizzata al falso. Ecco la scena: un indagato che tiene un comizio tra gli ap-

plausi. Un consigliere regionale raggiunto da 18 avvisi di garanzia che si vanta pubblicamente del suo curriculum giudiziario e attacca la "magistratura di sinistra". Il sindaco di un Comune toccato da inchieste sulle infiltrazioni mafiose che difende l'ex ministro. E poi presidenti di provincia, sindaci, deputati e senatori della Repubblica che manifestano solidarietà all'indagato e ne tessono le lodi. Ecco la Liguria del 2010.

Per Scajola questa era una prova di forza decisiva. Passi per l'inchiesta di Perugia, ma stavolta i

pm sono venuti a cercarlo nel suo regno, a Imperia. No, è troppo. Così appena si è diffusa la notizia dell'inchiesta è partito il tam tam.

DOVEVA essere un'assoluzione a furor di popolo, ma non è andata esattamente così. Ieri mattina non c'erano più di duecento persone. Quante da queste parti riesce a raccogliere il malconcio Pd. Non molte visto che gli scajoliani hanno mobilitato tutti. A cominciare dalla famiglia Scajola: la moglie Maria Teresa, i due figli, il nipote, i fratelli, più uno stuolo di nipotini che inteneriva. Dai quartieri generali del Pdl erano partiti centinaia di sms.

Interventi celebrativi, spesso deferenti: "Scajola è uno statista... noi possiamo soltanto imparare da lui", "l'ho visto lavorare, io non ero nulla al suo confronto". A scaldare l'atmosfera è stato l'ex sindaco di Alassio, Marco Melgrati, ora consigliere regionale. Un Berlusconi in sedicesimo, che una volta si presentò in Tribunale con la bandana: "Io ho avuto 18 avvisi di garanzia, mi hanno condannato una volta in primo grado, ma non come sindaco". Melgrati prima loda Scajola: "Ha fatto il bene della Liguria". Poi una frase che dice tanto dell'attaccamento della Liguria al suo "ministro": "Claudio ha portato tanti soldi". Infine alza i toni: "La Liguria non è terra di

mafia", proclama nonostante le inchieste che stanno mettendo in ginocchio diverse giunte di centrodestra, come a Bordighera (interventuto anche il sindaco Giovanni Bosio). Quindi attacca ad alzo zero i ragazzi della Casa della Legalità che avevano distribuito volantini anti-Scajola: "Infami", li bolla così, con l'insulto delle terre di mafia. Sotto lo sguardo commosso di Scajola, sfilano i maggiorenti del Pdl: dal presidente della Provincia di Imperia (quel Luigi Sappa che aveva scelto Angelo Balducci come presidente della Commissione del Porto) al suo collega di Savona, Angelo Vaccarezza. Quindi onorevoli, come Sandro Biasotti. Un senatore che manifesta solidarietà a un indagato in pubblico? "Sono qui per sostenere un uomo leale". Paolo Strescino, sindaco di Imperia, legge i nomi dei consiglieri Pd che hanno osato votare "no" al porto. La folla esplode: "Buttateli a mare". Scajola sorride, ma non si capisce fino a che punto arrivi lo scherzo.

QUINDI ecco che interviene lui, "u ministro". L'inizio ha toni pacati che ricordano il passato democristiano. Poi Scajola si trasforma nello "squalo" che tutti conoscono: "I giornali sono pieni di falsità. Io ho un carattere deciso, non duro, sarà perché sotto la culla avevo un mitra lasciato da un partigiano amico di mio

padre... Io nel porto ci ho messo le mani... lo sanno tutti, visto che sono il promotore di un'associazione a delinquere. È vero, ho preteso di vedere i progetti e ho influenzato l'architetto perché li migliorasse". Applausi. Nessuno si chiede a che titolo Scajola avesse diritto di vedere i progetti o di decidere del destino del porto. Ma Scajola non fa un passo indietro: "Non abbiamo fatto il porto per favorire i costruttori, ma la città". La voce sale: "Voglio che si esamini quello che abbiamo fatto. Ma con grande velocità e chi sbaglia paghi". Fino all'urlo finale: "Questo porto è un orgoglio per me, nessuno lo infangerà. Si alzi uno che possa dire che ho favorito un imprenditore". Applausi scroscianti. Ma Imperia resta a guardare dalle finestre delle case affacciate sul porto. Pochi mesi fa non sarebbe successo.

"È vero, ho preteso di vedere i progetti e ho influenzato l'architetto perché li migliorasse"



CARCERI

Ancona, terzo morto in sei mesi

È morto a 22 anni, pare per un arresto cardiocircolatorio, Alberto Grande, detenuto nel carcere di Montacuto, ad Ancona. Si tratta del terzo decesso in sei mesi nel penitenziario marchigiano: a maggio fu ritrovato senza vita un 27enne, a settembre un 26enne. Grande, tossicodipendente, era seguito dal Sert interno al carcere. Secondo il consigliere nazionale del Sappe Aldo Di Giacomo "quello di Ancona si sta rivelando un carcere da terzo mondo per sovraffollamento: a Montacuto ci sono 410 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 168, gli agenti dovrebbero essere 198 e invece ce ne sono 121. Una situazione veramente critica che denunciemo da tempo: il rapporto tra il sovraffollamento e gli eventi critici c'è, eccome".



UNIVERSITÀ

Studenti respinti da Ca' Foscari

“**A**ll'Università Ca' Foscari di Venezia giovedì gli studenti sono stati bloccati dalla polizia in tenuta anti-sommossa all'inaugurazione dell'anno accademico, per paura di contestazioni. Documentato con un video su Youtube, i ragazzi con gli inviti e i libretti universitari in mano sono stati respinti all'ingresso.

MORTI SUL LAVORO

Travolto nel cantiere dell'A14

Stava lavorando sull'autostrada A14 quando un'auto ha abbattuto le transenne che delimitavano l'area di lavoro, a causa del colpo di sonno del conducente. Antonio Grazioso aveva 41 anni ed era dipendente di una ditta che si occupa del controllo della cartellonistica dei cantieri.

BOLOGNA

Lite per una piadina, è in coma

La lite è cominciata per una piadina. Qualche parola di troppo, poi gli strattoni e l'uomo, un ambulante di 49 anni, cade a terra, sbatte la testa. Ora è in coma. Secondo l'avvocato della vittima, i due ragazzi "lo hanno preso a pugni e si sono fermati solo quando la sua compagna si è messa ad urlare".

COMPAGNIA DELLE OPERE NORD-EST

TRUFFA, A GIUDIZIO GLI UOMINI DI DON GIUSSANI

di **Ferruccio Pinotti e Giovanni Viafora**

Padova

Scoppia una "Why Not" in salsa veneta. È piombato infatti un terremoto sulla Compagnia delle Opere del Nord Est: l'ex presidente della CdO Nordest Graziano Debellini e altri nove esponenti di spicco del movimento sono stati rinviati a giudizio a Padova con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato e dell'Unione europea per il conseguimento di erogazioni pubbliche. A decidere il provvedimento è stato il gup Vincenzo Sgubbi che, dopo tre ore di camera di consiglio, ha accolto le richieste formulate in fase di imputazione dal pubblico ministero Vartan Giacomelli. Secondo l'accusa i dieci, attraverso le rispettive società controllate, tutte affiliate alla CdO, avrebbero ottenuto fondi pubblici per progetti di formazione, che in realtà non sarebbero stati portati a termine o che non sarebbero addirittura nemmeno mai esistiti: un fatto contestato dagli imputati.

LE SOCIETÀ della CdO, riunite in un pool chiamato "Cosmi", avrebbero incassato, grazie a fatturazioni e giustificativi ritenuti di facciata, finanziamenti per oltre 560 mila euro. Soldi che poi, tramite l'intervento di società terze, sarebbero stati dirottati altrove. Il gup, che ha fissato la prima

udienza del processo l'11 marzo 2011, nel proprio decreto ha sottolineato più volte che la decisione di disporre il rinvio a giudizio non rappresenta una sentenza definitiva; ma è solo un passaggio per l'accertamento dei fatti. Questo rinvio a giudizio, tuttavia, segna un colpo duro per i vertici veneti del movimento fondato da don Giussani, che per altro hanno sempre rigettato le accuse.

L'INCHIESTA ha preso il via nell'ottobre del 2007, quando uno degli addetti alla rendicontazione dei progetti comunitari, in rotta con il network di cooperative cieline per una causa di lavoro da circa 20-25 mila euro, ha deciso di svelare alle forze dell'ordine il funzionamento del metodo di acquisizione dei finanziamenti comunitari da parte del gruppo della CdO. L'uomo ha fatto pervenire un dettagliatissimo esposto nelle mani del Nucleo tributario della Guardia di Finanza, coordinato dal maggiore Antonio Manfredi, nel quale denunciava le tecniche del presunto sistema "Cosmi". Accolta la soffiata, il pm Antonella Toniolo - primo dei tre sostituti che si sono succeduti nella conduzione di questa indagine - ha mandato le Fiamme Gialle a perquisire la sede dei Magazzini Generali, una delle società della galleria "Cosmi". E lì i finanzieri hanno sequestrato centinaia di documenti, fatturazioni e pezze giustificative.

Poi è stata la volta delle testimonianze dei collaboratori delle società di formazioni, che hanno confermato di non aver mai lavorato ai progetti della CdO che erano stati finanziati con i fondi pubblici.

Prima di essere trasferita a Vicenza, in realtà, la pm Toniolo aveva chiesto anche il sequestro di una somma pari a 75 mila euro; ma quel provvedimento non le fu concesso (tanto che ci fu un'interrogazione parlamentare dell'ex senatore di An Maurizio Saia, che chiese al ministro Alfano "quali accadimenti stessero impedendo la prosecuzione delle attività di indagine avviate dalla procura e se gli

ostacoli fossero riscontrabili all'interno della stessa").

AD AFFRONTARE il processo saranno ora, oltre a Graziano Debellini, Fabio Di Nuzzo, Federico Pendin, Paola Bertoldo, Simone Zanon, Andrea Gastaldo, Luca Castagnetti, Massimo Nicolini, Alessio Guglielmo, Alberto Raffaelli. I quali ribadiscono con forza la loro correttezza e serenità. "Siamo solo al rinvio a giudizio - ha commentato dopo la lettura del decreto del pm l'ex presidente della CdO Nord Est Debellini - affronterò sereno questa nuova tappa, forte della mia innocenza. Questa è una decisione figlia della cultura alla De



(Foto Emblema)

Magistris: c'è stato pregiudizio dell'attuale e del precedente pm e cattiveria nei confronti di persone che collaborano alla vita della città. È stato dimostrato con chiarezza che non ci sono corsi fantasma. Ma siamo di fronte ad un'autodifesa della casta".

ARRESTATO il boss di Agrigento Era uno dei (tanti) 30 più pericolosi

Arrestato: il superlatitante Gerlandino Messina, boss empedocleino ritenuto il nuovo capo provinciale di Cosa Nostra ad Agrigento, è stato catturato ieri pomeriggio dai carabinieri a Favara, in via Stati Uniti. Era diventato il nuovo capo di Agrigento lo scorso 25 giugno, a soli 38 anni, in seguito all'arresto a Marsiglia del suo predecessore Giuseppe Falsone, che lo scelse come suo vice, nonostante la resistenza feroce dei clan rivali. Messina si trovava in una palazzina nella quale hanno fatto irruzione le teste di cuoio del Gis: figurava nella lista stilata dal ministero dell'Interno dei trenta latitanti più pericolosi. Era ricercato dal 1999: sulle spalle

ha diverse condanne, anche all'ergastolo, per associazione mafiosa e omicidio. È ritenuto uno spietato killer: le sentenze lo descrivono sempre armato, anche di mitra, e guardato a vista da una scorta armata. Dal 2001 era ricercato anche in campo internazionale. Appartiene alla famiglia dei Messina di Porto Empedocle, un nucleo di antica tradizione mafiosa. Il padre Giuseppe venne ammazzato nel 1986 durante la guerra di mafia contro gli stiddari - nota come la "strage di Porto Empedocle" - e anche suo zio Antonino fece la stessa fine. Le foprze dell'ordine stanno perquisendo lo stabile dopo il boss è stato catturato.